

«Out cold» ha aperto il MystFest **Delude «Cimitero vivente» tratto**
Un film ironico che ricorda **da un libro di Stephen King,**
Hitchcock: due macellai, le mogli **un horror pieno di trucchi**
e un cadavere chiuso in frigo **che non spaventa e non avvince**

Il thriller è un brivido di freddo

MystFest bagnato, MystFest fortunato. Preceduta da un temporale estivo in piena regola, la decima edizione del festival romagnolo ha aperto le danze all'insegna del macabro. Ma un macabro temperato dall'ironia e dal grottesco, come sarebbe piaciuto al vecchio Hitchcock. Trattasi di *Out cold* di Malcolm Mowbray, di cui si ricorderà lo spassoso *Pranzo reale*. Delude invece *Pet Semetary* di Stephen King.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. L'omino di Panebarco, sigaretta da duro e lobbista da blues brother, saluta dai manifesti sui muri con aria rassegnata. È difficile essere santi in città, diceva una vecchia canzone di Bruce Springsteen, ma è difficile anche essere eroi. Ce lo insegna David Goodis, lo scrittore americano «scoperto» in Francia negli anni Cinquanta e adesso «ricoperto» qui a Cattolica, un fessatore di trame noir che, appena poteva, metteva un barbone o un pedone nelle sue storie disperate. Se la parola d'ordine è «soopravvivere», bene, hanno fatto Giorgio Gosetti e Irene Bignardi (da quest'anno pilotano in-

sieme il MystFest) ad aprire il festival con *Out cold*, un macabro burlesco firmato da Malcolm Mowbray. Mowbray forse lo conoscete: è quel simpatico inglese che firmò nel 1984 *Pranzo reale*, storia di una acrofa appetitosa nella Londra del dopoguerra. Per questo secondo film è andato in America, ma la trasferta non l'ha rovinato (come è successo purtroppo ai colleghi Nell Jordan o Pat O'Connor). Anche *Out cold* parla di carne, per la precisione carne da macello, metatona di una vita che se ne va appesa al gancio. Siamo in un piccolo centro costiero della California, dove

due macellai, amici sin dall'infanzia, gestiscono insieme un avviato negozio. In realtà tanto amici non sono: il brutale Ernie ha sposato un'antica fiamma di Dave, Sunny, che adesso tradisce volentieri il marito, ampiamente ricambiata. Insomma, una classica storia di comicità e tipiche, che Mowbray trasforma in una commedia gialla dai sapori hitchcockiani.

Morto congelato nella cella frigorifero in seguito ad una lite (è stata la moglie a chiudersi in camera ma Dave si sente colpevole), Ernie diventa un corpo scomodo: un po' come succedeva in *Cocktail per un cadavere*, il caro estinto viene sbacchiato di qua e di là dalla coppia di ex amanti, in seguito da un detective imbecille che non ha capito niente. Tra i pedinamenti ridicoli, scambi di persona e gag da cartone animato (un gelato nero che non si stacca più), *Out cold* applica il humour nero britannico alla frenesia erotica americana, per dimostrare che le apparenze ingannano: Dave, il

tenere macellano innamorato, sembrerebbe il tono della situazione, e invece...

Ne riparlano quando arriverà nei cinema normali, ammesso che qualche distributore decida di acquistarlo. In contemporanea con il MystFest è uscito invece nelle principali città italiane quel *Cimitero vivente* di Mary Lambert tratto dal romanzo di Stephen King *Pet Semetary*. Saggiamente inserito nella sezione «Paura a mezzanotte», il film in questione segnala la crisi di un genere incerto tra truculenze horror e inquietudini esistenziali. Alcuni amici estimatori dello scrittore americano (*Shining*, *Carrie*, *Cujo*, *Brielle*, *Christine*), ci informano che il romanzo è una sconvolgente e non banale riflessione sulla morte, bene, il film diretto da Mary Lambert, quella di Sesto, sulla base di una sceneggiatura approntata dallo stesso King, non spaventa e non avvince. Ci dice semplicemente che bisogna lasciare in pace i morti, altrimenti sono guai per i vivi.

Il «Pet Semetary» (l'orrore di onografia è voluto) è un piccolo composito dove riposano cani, gatti e animali vari investiti dagli enormi Tir che streciano sulla vicina strada. La solita famiglia americana, papà, mamma e due figli, si trasferisce da quelle parti, felice di cambiare aria. Ma la morte, prima del gatto e poi del piccolo Cenzo, accende subito la tragedia. Lasciate che i morti parlino coi morti, avverte un vecchio saggio che ne ha viste di tutti i colori; ovviamente il giovane papà non gli dà retta e seppellisce gatto e figlio in un cimitero indiano poco distante. Ma tornano in vita, e non sono più come prima. Una scritta sui titoli di coda avverte che gli animali non hanno subito maltrattamenti durante le riprese, ma vedendo il film si pensa piuttosto al piccolo Mike Hughes, truccato da zombie, armato di bisturi e costretto a muoversi tra mamme impiccate e visi sfigurati. Bene non deve avergli fatto, anche se apprendiamo dalla brochure che debuttò girando uno spot pubblicitario per una facciata da giardino.

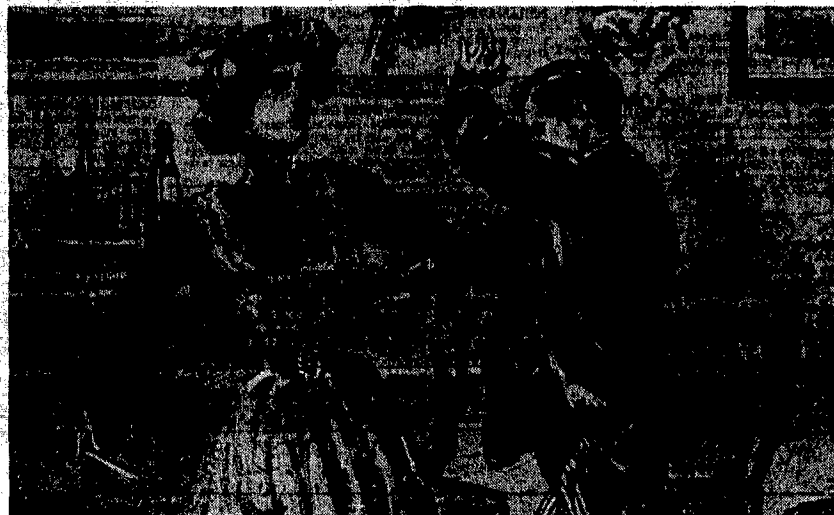


Gli alligatori di Gialli Longanesi. In alto: Gialli Longanesi. In basso: Gialli Longanesi. In alto: Gialli Longanesi. In basso: Gialli Longanesi.

Un disegno in stile «Domenica del Corriere» raffigurante un delitto passionale a Cattolica una mostra affianca quest'anno il MystFest. A destra un'immagine di «Cimitero vivente».

N hanno fatti tanti, dagli anni Trenta ad oggi, alcuni anche belli e di successo, ma non c'è niente da fare, è un genere che non ci appartiene, scriveva caustico Bernardino Zapponi, sui primi anni Ottanta, a proposito dei gialli, e inferiva: «C'è odore di cattiva imitazione, un sospetto di banconote false». Ma Luciano Macchiavelli, il primo drammaturgo e poi fecondo giallista bolognese, in un'intervista resa tre anni fa al culmine della crisi, in cui il giallo italiano sembrava essere tornato a precipitare, difendeva i giallisti italiani riconoscendo loro la colpa, gravissima e paradossale, di negare l'esistenza stessa del giallo italiano. «Non è vero che il giallo italiano non esiste», sosteneva Macchiavelli, «ha una solida tradizione che si perde ormai nel tempo, dagli inizi del Novecento». E allora: il giallo italiano è o non è?

Le radici della sua genesi vanno cercate negli ultimi anni dell'Ottocento, quando furono pubblicate le pubblicazioni a dispendio e tutti (o quasi) i giornali concorrevano tra loro a forza di appendici letterarie a puntate, della stessa qualità, televisiva. Dalla Germania, il *Fantasio* importa in appendice *l'abbondanza*. *Racconto criminale* (1872); dalla Francia, a partire dal 1869, il *Purgolo* si appropria, in esclusiva per i suoi lettori, di racconti di Emile Gaboriau; dall'America, l'editore milanese Daelli propone come «rivelle congetture» nella traduzione di Guido Cinielli (1863) *Tales of Ratiocination* di Edgar Allan Poe.



Quel giallo italian style

Da venerdì scorso fino al 9 settembre sono in mostra, nella Galleria del Centro culturale polivalente di Cattolica, *Le figure del delitto*: libri, immagini e scenari di una storia della narrativa poliziesca in Italia. L'iniziativa, curata da Renzo Cremante, è organizzata dalla Soprintendenza per i beni librari dell'Emilia Romagna, dall'assessorato alla Cultura e dalla Biblioteca del Comune di Cattolica.

AURELIO MINONNE
 che un critico di fama come Giuseppe Amodia individuò, in quello stesso anno, come «l'iniziatore di un nuovo genere di romanzi, che sembra dover far scuola. È il romanzo giudiziale o, se vuoi, il romanzo per sorpresa». Sono tutti segni di grande successo di pubblico, come, per convenso, testimoniano i detrattori del nuovo costume letterario: Carlo Dossi, che rivendica per il suo *La colonia felice* (1883) l'ascrizione alla categoria del «romanzo giuridico» e l'opponere «a quella gallica peste del giudiziale romanzo, il quale, dal-

editori popolari (Sonzogno, Nerlini, Lubrano e Ferraro, Perino, ecc.) di una suditanza ai modelli stranieri che ha pesato come una tace originaria e non cancellabile nell'evoluzione del genere in Italia. Si tratta dell'ambizione esotica delle storie, della gran copia di tradimenti (spesso razziosità e quasi sempre inadeguate), dell'incisione terminologica (e cronologica, rileva Renzo Cremante nel saggio introduttivo al catalogo della mostra) *tra roman giudiziario o poliziesco, detective story o tale di crime and detection o dime novel, Kriminalroman, a seconda dell'area linguistico-culturale di riferimento.*

Finché nel 1931 non esce il *Senza Belle* di Alessandro Valardi, il primo giallo italiano ospitato nella collana eponima di Mondadori, il primo giallo italiano dichiaratamente nazionale. La breccia aperta da Valardi in una collana, nata due anni prima, che privilegia massicciamente autori di lingua inglese, non fu però de-

stante. Lo seguirono in ordine sparso e con rade apparizioni Lanocita, Spagnoli, Cozzani, De Angelis, D'Emico, Scerbanenco e, in tempi più vicini a noi, Donati e Ciabattini, e ancora, dopo lunga pausa, Macchiavelli e i vincitori del concorso di Cattolica intritolato ad Alberto Tedeschi? Questi, che fu direttore del «Giallo Mondadori» per mezzo secolo, nel 1976 ammetteva di aver inserito, qualche anno prima, per un esperimento, «ben dieci autori italiani nel catalogo dei gialli Mondadori di un solo anno». «L'esperimento», si lamentava, «ha fatto cilecca» e tagliava perciò conto: «il romanzo giallo italiano può andare in libreria come romanzo, non in edicola, come giallo».

Invece, come documenta pressoché esaurientemente la mostra, in edicola ci andava grazie ad altri editori e ad altre collane, più o meno nobili, più o meno riuscite: dai *Romanzi dell'Enigma* di Sonzogno ai *Rigogoli* di Rizzoli, dai

Gialli Longanesi ai Gialli Garzanti, dai Gialli dell'Italia del Momento di Milano ai Gialli Italiani Calvino 90 di Campitelli. Ci andava anche solennemente spoglie, per aggirare l'ostacolo d'essere italiano, promuovendo dimenticabili opere di Donald Baron (Frank Cozzani) e Adelphi (Loved (Filadelfo Amato), di Andrew D. Rogers (Dino De Rugeris) e Victor Drug (Ugo Moretti), di Harry Arpet (Arrigo Petacco) e Alfred Grim (Laura Grimaldi), e via americanizzando. Ma soprattutto andava in libreria, disdegnando il ledro solidale delle collane specializzate, in edizioni bruciate e costose, con fortuna altera: notevole negli anni Settanta, quando gli autori si decidono a tentare ambientazioni metropolitane e preferiscono gli approfondimenti psicologici e i tratti lievi dell'ironia al fu-

rore omicida ed erotico dei modelli d'oltrero, modesta negli anni Ottanta, con qualche eccezione e qualche recentissimo indizio di risveglio. Erano (e in parte sono ancora) gli anni di Scerbanenco e di Milano, di Fruttero & Lucentini e di Torino, di Macchiavelli e di Bologna, di Felisatti & Pittomè e di Roma, di Olivieri e ancora di Milano, di Verardi e di Napoli e dintorni.

Il giallo italiano, si diceva non è solo il giallo di autore italiano. È anche l'evoluzione della rappresentazione grafica degli sfondi urbani dei delitti, dei caratteri (lombrosiani?) di vittime, carnefici e giustizieri, delle mode, del gusto, dei valori di un'intera società di cui il giallo è in qualche modo specchio deformante. È il per-

sona che conduce da Scarpelli a Chiosso (di cui è possibile, ad esempio, confrontare l'interpretazione di Sherlock Holmes con quella classica di Sidney Paget e con quelle più dozzinali di Luca Fornari, Giove Toppi, Ugo Matania), da Abbey e Tabet (ricco di suggestioni hollywoodiane), da Jacopo a Thole.

È anche la storia di un rapporto spesso complicato con le istituzioni che gli rimproverano l'impovertimento delle lettere nazionali e la corruzione delle menti più labili della società, ricorrendo a tutta via, per ciò stesso, la dirompente potenzialità pedagogica. Ai giallisti italiani, il Miniculpo impone di raccontare storie prive di suicidi, in cui l'assassino fosse straniero e infine assicurato alla giustizia. Gli scrittori più zelanti, come Renato Canestrari, si permettevano invece di avviare i loro romanzi per ragazzi con asserzioni educative del tipo: «L'ebreo Aronne Camerino (...) esercitava il lucroso mestiere di strozzino» (in *Il piccolo poliziotto*). Ciononostante, nel 1941 fu dato l'alt definitivo al giallo e Mondadori, per esempio, poté riprendere i suoi gialli solo nel 1946.

Il giallo italiano, sembra suggerire la mostra di Cattolica, è una galassia popolata di sistemi (e 13 il totale esplorato nella galleria del Centro culturale polivalente) suscettibile di ulteriori scoperte: per rimanere alla sua versione cartacea, pensiamo al sistema del fumetto giallo (ricordate *Diabolik*) o a quello del giallo secondo le donne, da Carolina Invernizio a Emilia Bazzocchi a Silvana La Spina.

A Modena uno spettacolo che fa molto scalpore

Tra cavalli, tacchini, oche e danzatrici

EDUARDO BARNABINO

MODENA. Zingaro ha aperto mercoledì sera a Modena la grande kermesse del festival dell'estate con una anteprima assoluta del nuovo spettacolo che debutterà ad Avignone a metà luglio. È sempre Bartabas il padrone di questo bizzarro circo cabaret: lo sconosciuto poeta di un mondo violento ed ironico popolato da cavalli e oche, l'aromastratore al cui comando si agita freneticamente una piccola tribù di ometti buffi che lui chiama non si sa perché *mitos*.

Creazione '89, così si chiama lo spettacolo, diventerà forse il «ciao» teatrale della stagione estiva. Con un finale esplicitamente provocatorio, infatti, Bartabas ha regalato al pubblico una scena di accoppiamento tra cavalli che ha, come ha detto un quotidiano, addirittura «durato mezza città», inescandito così una polemica piuttosto accesa con il Centro Sarmeniano e il Centro Teatrale di Fontedera che di Zingaro sono produttori, assieme al Festival di Avignone. C'è stato un tentativo di censura? Nell'articolo in questione si avanza anche questa ipotesi: Turbamento, forse, non c'è stato se non in qualche spettatore ingenuo, ma se l'amore *hard* in scena tra la remissiva puledra e il suo partner (pudicamente svolti nella penombra) può aver imbarazzato qualche spettatore la ragione sta più probabilmente nella scarsa motivazione «teatrale» dell'e-

spicchio. Con una brevissima tournée italiana, nel dicembre scorso, Bartabas aveva fatto balenare una nuova linea di confine del teatro, mostrando uno spettacolo in cui recitazione e acrobazie coabitavano con reciproche interferenze. Forte di quella «simpatia» insintintivamente ricambiata, Zingaro è tornato a Modena per preparare e presentare questa nuova Creazione '89.

Con un bel colpo di teatro Bartabas si è accampato tra le insolite architetture naturali del Parco della Repubblica, all'estrema periferia della città, montando la pista e le tribune all'interno di una radura circondata da un'arena erbosa. Tutt'intorno le tende dei cavalli e le roulotte verdi e rosse coi val di fiori alle finestre; insomma, un bel gioco sul tema: benvenuti nell'accampamento bizantino.

Un nuovo teatro lirico per Genova
Una nuova legge per la musica

Le proposte del Pci per la riforma delle attività musicali e per la conduzione del Carlo Felice

Martedì 27 giugno 1989
 Palazzo Tursi
 Sala Vecchia del Consiglio orario 9.30/18

Presiede
Piero Gambolati
 capogruppo Pci in Consiglio Comunale

Relazioni introduttive
Renato Carpi
 responsabile commiss. cultura Fed. di Genova

Gianni Borgna
 responsabile nazionale settore spettacolo

Intervengono
Cesare Campari
 Sindaco di Genova
Fabio Morchio
 Vice Sindaco di Genova
Giulio Terracini
 sovrintendente Teatro Comunale dell'Opera
Sergio Lauricella
 direttore del Conservatorio di Musica N. Paganini

Sono previsti interventi di operatori e dirigenti di settore, critici musicali, responsabili politici.

INDIVIDUI, POPOLAZIONI

COMUNITÀ

ECOLOGIA

Begon, Harper, Townsend

ECOLOGIA

la scienza più antica

92 000 lire

Zanichelli

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse



Oxa incontra i New Trolls e cambia musica

Anna Oxa, reginetta di Sanremo e principessa del Fantastico ultimo scorso parla di programmi, speranze e trattative per tornare in Rai il sabato sera. Ma presenta anche l'ultimo disco, *Tutti i brividi del mondo*, realizzato in stretta collaborazione con i New Trolls. Quel che ne esce è una Oxa grintosa, capace di imprimere una svolta alla sua musica, che canterà dal vivo per tutto luglio.

ROBERTO GIALLO

Dopo un *Fantastico* che l'ha rivelata al grande pubblico, smentendo finalmente la fiaba della «bella alvida» o della fatatona etera, dopo la vittoria al Festival di Sanremo in coppia con Fausto Leali, sembra che Anna Oxa si guar-

alfrontare vie nuove: sempre canzoni, ma più intimismo, suoni più curati, una decisiva collaborazione con i New Trolls e Fio Zanotti alla produzione.

Anna non sta bene, alla conferenza stampa milanese, sembra addirittura più pallida del solito, ma risponde con cortesia alle domande, tentando ancora una volta di smentire chi la vuole confinata all'orizzonte della leggera soft di casa nostra. Ovvio comunque la prima domanda: rifarà *Fantastico*? «Dipende», risponde la Oxa - da quanto spazio avrei a disposizione. L'anno scorso ho avuto soltanto una piccola parte, che mi è servita comunque a farmi

conoscere meglio, a far capire al pubblico che non sono soltanto un'eterea presenza, ma che so ridere, parlare, che sono una persona come tante. Ma non credo sia il caso di tornare a una trasmissione tanto importante ancora con un ruolo marginale. Comunque aspetto: sono in corso le trattative, vedremo».

La tivù, comunque, e lo confermano anche le 300mila copie degli ultimi due album vendute da Anna, sembra il canale migliore per pubblicizzare canzoni. Non sarà anche una vetrina troppo stretta, tre minuti o via? «In effetti devo dire che il grande successo l'ho trovato proprio quando mi è stato concesso, proprio a

Fantastico, di non limitarmi ai miei tre minuti. Ma devo anche dire che mi sembra un po' ridicolo far musica e non poterla di farla sentire a più gente possibile».

Il disco nuovo, *Tutti i brividi del mondo*, propone una Oxa rinnovata, meno statica nell'uso della voce, e soprattutto mette in evidenza la collaborazione con i New Trolls. «Ci siamo incontrati per caso, abbiamo provato qualche pezzo al piano, lì, in trattoria. Poi ci siamo rivisti in studio. Tutto davvero perfetto».

Nel disco compare anche Fausto Leali, che presta la sua voce a un buon duetto in *Amor volato*. L'episodio più felice dell'album, comunque, è *Ele-*